



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugebilla 9 presso il Comitato dell'Associazione V. G. D.

Abbonamenti: Costen. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

Una chiara indicazione del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Scalfaro

Baluardo avanzato d'italianità gli istriani al confine orientale

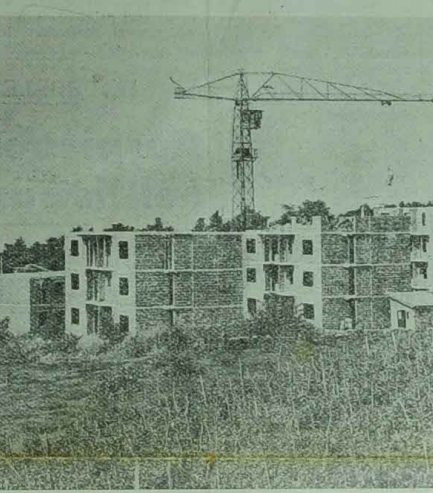
«I profughi non debbono allontanarsi da Trieste perchè hanno una tradizione, una storia, una cultura, una civiltà, un amore di patria e un patrimonio di sacrificio che non possono assolutamente andare dispersi,; queste le sue testuali parole

Attuale più che mai la funzione del Movimento Istriano Revisionista

Illustrando alla Radiotelevisione le eccezionali e generose provvidenze deliberate dal Governo a favore di Trieste, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, on. Scalfaro, ad un certo punto del suo commento ebbe a pronunciare il seguente passo dedicato in particolare ai profughi istriani: «Una parola del tutto particolare per i profughi: il Governo se ne è preoccupato in modo particolarmente fraterno. Se ne è preoccupato con provvidenze, ma voglio sottolineare una cosa che io penso sia particolarmente a cuore di profughi, ed è che il Governo desidera, e spera, che i profughi istriani che sono già a Trieste e quelli che eventualmente dovessero giungere in queste giornate di trepidazione non debbano allontanarsi dal territorio di Trieste, e questo non solo, e vorrei dire non tanto, per una ragione psicologica che potrebbe parere una pura ragione formale, politica ma per una ragione sostanziale: i profughi istriani, i cittadini della Istria hanno una tradizione, una storia, una cultura, una civiltà che non possono andare disperse. Mi si consenta di aggiungere che hanno una fede, un amore di patria e un patrimonio di sacrificio che non possono assolutamente andare dispersi. Anche se il vederli innestati, questi nostri fratelli profughi, nei vari centri della Patria poteva sembrare quasi l'accendersi di questa fiamma di fede e di amore, in tante zone della Patria, pare ben più pieno di significato che a questo punto avanzato di baluardo d'italianità rimanga questo patrimonio pieno d'amore, di fede, di sacrificio. Per loro la commissione da me presieduta sulla direttiva del Presidente Scelba continuerà in modo particolare a pensare e a provvedere».

Queste dichiarazioni pronunciate da uno dei membri più rappresentativi del governo quale l'on. Scalfaro, assumono una speciale, notevole importanza in quanto rivelano innanzi tutto, e oseremo dire finalmente, l'esistenza di una coscienza del problema dei profughi che finora era considerato piuttosto sotto l'angusta visuale della pratica assistenziale, con assoluta trascuranza degli aspetti umani, sociali e soprattutto politici che pur erano apparsi evidenti fin da quando s'era verificato il tragico esodo di centinaia di migliaia di giuliani dalle loro terre. Ciò che oggi ha detto con tanta saggezza il nostro Sottosegretario alla Presidenza, nei riguardi dei profughi istriani, noi avevamo postulato, postulato e richiesto prima e dopo dell'esodo, perchè il prezioso patrimonio non solo economico, ma spirituale, morale, patriottico, non andasse sperduto con la dispersione degli esuli da un capo all'altro d'Italia e successivamente nei cinque continenti del mondo. Questa necessità noi l'abbiamo intuita fin dal giorno in cui a Pola decidemmo la costituzione del «Movimento Istriano Revisionista» — che ebbe poi ad avere il pieno riconoscimento del Presidente del Consiglio on. De Gasperi — e il suo trapianto a Gorizia, perchè a Trieste gli occupatori stranieri non ci volevano. E cerchiamo e risolviamo in parte ad ancorare nello ultimo lembo della Venezia Giulia, da Monfalcone

a Gorizia, circa 12 mila profughi, mentre altre migliaia riuscivano fermarsi a Trieste. Sapevamo perfettamente, e lo sappiamo con maggior ragione oggi, la ragione per la quale tornava opportuno tenere gli esuli istriani più uniti che mai fin dove era possibile; così come sapevamo e sappiamo meglio oggi, ciò che il «Movimento Istriano Revisionista» col suo organo «L'Arena di Pola» venivano a rappresentare per essersi collocati qui al confine. I compiti e le funzioni che noi ci siamo fin dal 1948 ripromessi di svolgere, trovano espressione ed indicazione obiettive e realistiche nelle recenti parole dell'onorevole Scalfaro, al quale va pertanto la riconoscenza di tutti gli istriani, si trovino di qua o al di là dell'inquinato confine. Confortati da questi sia pur tardivi ma ciò non pertanto lusinghieri e consolanti riconoscimenti resi dall'eminente rappresentante del Governo agli istriani, noi ci sentiamo incoraggiati grandemente nella nostra azione futura. Con una più attiva partecipazione ai problemi della nostra gen-



Settanta alloggi per profughi in costruzione al «Cacciatore» - Via Marchesetti - Trieste - da parte dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati

Bisogna guardarsi le spalle dalla quinta colonna a Trieste

Stolte e presuntuose enunciazioni del Fronte di Liberazione sloveno

A proposito della ripresa delle pubblicazioni del «Piccolo», il «Primorski», ha trovato l'impudenza di scrivere che si tratta di «un cattivo simbolo per il ritorno dell'Italia a Trieste e nelle nostre terre,»

La cricca che fa capo al cosiddetto Fronte di liberazione sloveno di Trieste, di origine e di ispirazione italiana, non ha atteso il ritorno ufficiale dell'Italia in città, per rivelare le intenzioni che essa coltiva per il prossimo futuro. I vari Stoka, Dekleva e compagnia bella, in una serie di riunioni, di comizi e di convegni tenuti nel corso di tutta la scorsa settimana nella zona A, hanno sventolato il sacco delle loro

stolte e presuntuose enunciazioni, su quella che darà l'azione politica che essi intendono svolgere. Sciolto il Partito comunista jugoslavo con un evidente scopo tattico di mimetizzazione, i suoi dirigenti e il suo programma si sono travasati nell'OF, quanto dire appunto il Fronte di liberazione sloveno, per poter agire sotto la sua copertura. Dal tono del linguaggio usato dai prefati capocchia tisti, risulta chiaro il loro

proposito di condurre d'ora innanzi una attività che darà molto da fare alla nostra amministrazione responsabile del governo amministrativo e politico del territorio triestino. Infatti nelle riunioni tenute in quella zona, i petulantissimi esponenti del nazionalismo sloveno rifugiatisi sotto l'insigne comunista tina, pur non avendo avuto difficoltà nel riconoscere che «lo accordo concede agli sloveni a Trieste, diritti di cui essi mai hanno potuto godere tranne che all'epoca dell'occupazione da parte dell'esercito jugoslavo» (sic!), si sono affrettati ad aggiungere che essi approfitteranno in pieno di tali diritti, attraverso «una energica lotta».

Riunita a Gorizia la Giunta del MIR

La Giunta Esecutiva del «Movimento Istriano Revisionista» si è riunita sabato 16 c. m. nella sede centrale di Gorizia. Prima di procedere all'ordine del giorno, ha preso atto delle dimissioni di uno dei suoi membri, il collega Corrado Belci, il quale si rammarica di non poter più prestare la sua attiva partecipazione all'organo esecutivo del MIR, a causa dei suoi impegni professionali e di altro genere. Costretto pertanto ad accettare a malincuore la motivata determinazione dell'amico Belci, la Giunta ha ricordato l'opera generosa da lui fornita prima e dopo dell'esodo per la causa istriana, rivolgendogli un vivo affettuoso riconoscimento e facendo

proprio di condurre d'ora innanzi una attività che darà molto da fare alla nostra amministrazione responsabile del governo amministrativo e politico del territorio triestino. Infatti nelle riunioni tenute in quella zona, i petulantissimi esponenti del nazionalismo sloveno rifugiatisi sotto l'insigne comunista tina, pur non avendo avuto difficoltà nel riconoscere che «lo accordo concede agli sloveni a Trieste, diritti di cui essi mai hanno potuto godere tranne che all'epoca dell'occupazione da parte dell'esercito jugoslavo» (sic!), si sono affrettati ad aggiungere che essi approfitteranno in pieno di tali diritti, attraverso «una energica lotta».

Come il memorandum d'intesa viene applicato in zona B

La politica della prepotenza adottata senza alcun ritegno

Sta diventando ora estremamente pericoloso il solo parlare italiano.

Lo scorso numero siamo stati felici profeti affermando che se la Jugoslavia non aveva rispettato i diritti dell'uomo quando in zona B era in veste di amministratrice fiduciaria per conto dell'Onu, tanto meno li avrebbe rispettati diventando amministratrice diretta della zona B. Numerosi e sintomatici episodi sono stati registrati infatti in Zona B, episodi che fanno chiaramente capire come gli jugoslavi non solo non sono disposti a rispettare i diritti dell'uomo ma nemmeno creare per gli italiani della zona B condizioni appena tollerabili di vita.

che ingenuamente si era ingenuamente protetto. Memorandum di Londra, ha protestato ed è andato a finire in guardina, sia pure per breve tempo. I provocatori invece non sono stati messi in carcere né trascinati in tribunale per rispondere di «azzardo all'odio nazionale e razziale», reato questo contemplato dalla legislazione titina ancora dal 1945, ma applicato sempre in maniera univoca, cioè soltanto contro gli italiani.

Dopo il 5 ottobre nessun mutamento è avvenuto in zona B. Il clima politico è quello di sempre, se non peggiore, gli italiani sono maltrattati e scherniti come una volta. Nei locali pubblici della zona, p. e., sembra sia praticamente proibito di cantare in lingua italiana perchè ciò è maledettamente al nervo di certi scalmanati nazionalisti titini che considerano la zona B terra slava in cui gli italiani hanno un solo diritto: quello di andarsene al più presto. Sono circa una decina gli episodi di incidenti successi in trattorie e locali pubblici dove gruppi di italiani, che cantavano nella loro lingua innocue canzonette, sono stati zittiti con offese provocatorie da elementi slavi e dalla stessa polizia. A Pirano e a Capodistria qualche italiano,

leggiamenti degli esponenti titini della zona B, ben difficilmente questa mente, avvezza a tenere gli italiani sotto il tallone con ogni sorta di prepotenze, si deciderà a diventare improvvisamente tollerante e civile.

Ma vi sono molti altri fatti che dimostrano come in zona B le cose non siano affatto cambiate. Il servizio militare non è stato ancora introdotto ma già si esercitano forti pressioni perché i giovani si arruolino volontari e si intimidiscono con minacce coloro che non ne vogliono sapere di indossare la divisa jugoslava. Allo «Ex Nardone» di Isola di Istria un oratore ha affermato, nel corso di un comizio, che tutti i giovani

devono arruolarsi nell'Armata jugoslava, «altrimenti è meglio se ne vanno al più presto dalla zona». Tutto ciò ovviamente non fa che stimolare l'esodo perchè non c'è giovane in zona B, italiano o slavo, che se la sente di andare a finire per un paio d'anni in Bosnia o in Montenegro.

Unico fatto positivo, la notizia che il comandante della zona B, col. Stamatovic, si appresta a concedere un'amnistia, i cui termini e la cui ampiezza sono peraltro ancora ignoti. Speriamo comunque che questo sia il momento buono per la liberazione dei nostri detenuti politici che languono nelle carceri titine da troppi anni, colpevoli soltanto di aver amato la Patria e la Libertà.

M. A.

Astar

NOTIZIA E PROBLEMI DEGLI ESULI

PROBLEMI DEL PERSONALE PROFUGO DIPENDENTE DAGLI ENTI LOCALI

Collocamento a riposo e dimissioni volontarie in applicazione dell'art. 10 della legge 27 dicembre 1953 n. 957

Ripetiamo ancora da "Il Corriere amministrativo" il seguente articolo del reg. Albino Licheri sui problemi del personale profugo dipendente da Enti locali.

Agli Enti locali, — presso i quali sia stato collocato, a sensi del D.L. 22 febbraio 1946, n. 137, personale profugo delle zone di confine e che abbiano deliberato di estendere a questo personale i benefici della legge 19 maggio '50, n. 319, per l'esodo volontario degli impieghi — ed a questi stessi Colleghi profughi interessati si affaccia qualche dubbio circa i reali vantaggi, nel momento attuale, di queste norme legislative, per cui non sarà inutile esaminare la situazione presente e le prospettive future e ciò allo scopo di superare eventuali esitazioni e timori, d'altronde unanimemente giustificati di fronte ad una decisione importante.

Scaduto il 30 giugno u.s. il termine entro il quale gli Enti avevano facoltà di deliberare l'estensione dei benefici dello scollamento, ci troviamo ora nella fase che diremo di iniziativa del personale (sempre che non siano già scaduti — il che è poco probabile — i sei mesi dall'approvazione delle deliberazioni). C'è tempo sufficiente per una matura riflessione, ma, anche ammesso che gli Enti abbiano in animo di accogliere tutte le domande dei profughi e scelgano la data più conveniente per la cessazione del servizio, sorge spontanea e legittima la domanda: quale sarà la futura pensione? Anche un dato approssimativo potrebbe essere decisivo, ma si sa che sono necessari dei calcoli non facili e non alla portata di tutti, per determinare le pensioni della Cassa di previdenza.

Ora noi sappiamo che gli impiegati e salariati che saranno collocati a riposo dal 1. gennaio 1954 avranno un trattamento di quiescenza «nuovo» essendo già in moto il provvedimento legislativo che migliora le pensioni degli impiegati e salariati, mentre per i salariati la legge di riforma n. 409 del 11 giugno 1954 è giunta in porto, (è pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 156 del 12 luglio), senza contare la legge sul cumulo dei servizi statali di ruolo, in corso di pubblicazione.

Dato il riserbo ministeriale, ufficialmente, si conosce poco del progetto di riforma che quella che riguarda la massa più numerosa che è quella degli impiegati e salariati. Da quanto è andata pubblicando la stampa sindacale, si rileva che i capisaldi della riforma sarebbero i seguenti, (tanto per gli impiegati che per i salariati, essendo prevista la fusione delle due Casse).

1) Conglobamento dei vari elementi della retribuzione (con minimo al 1. gennaio 1953, pari al vecchio pensionabile aumentato del 30% e di lire 150.000);

2) Assegno pensionabile conglobato costante per tutto il periodo dall'inizio del servizio al 1. gennaio 1953, ridotto di L. 60.000;

3) Indennità una volta tanto pari al 5/6 del valore capitale della pensione, dopo un solo anno di servizio;

4) Diritto a pensione anziché all'indennità dopo 15 anni di servizio per soggetti che abbiano 60 anni di età;

5) Applicazione di coefficienti riduttivi degli assegni conglobati al 1-1-1953 e nuova tabella dei coefficienti per la determinazione delle pensioni;

6) Soppressione della ritenuta del 2% (ma, in cambio, la nuova pensione sarà soggetta alle ritenute fiscali);

7) Miglioramento degli assegni di sopravvalutazione, riduzione ad un anno del periodo minimo conglobato, pensione ai figli naturali e ai figli maggiorenni inabili ecc.

Un esempio chiarirà meglio il congegno di queste liquidazioni.

Supposto un pensionabile conglobato (rispetto, carovita base, presenza,

funzione, tredicesima) di L. 1.000.000, riduzione quota Asca C. V. L. 60.000, Stipendio all'1. gennaio 1953 L. 1.000.000. Riduzione per un soggetto con trenta anni di servizio: allo 1. gennaio 1953 (1.000.000 x 0,826) L. 826.000. Pensione dopo trentadue anni di servizio: L. 826.000 x 0,84653 L. 781.875. Quota aggiunti per 2 anni: (presunto collocamento a riposo 1. gennaio 1955) Pensionabile L. 1.000.000 meno 826.000, Differenza L. 174.000. 174.000 x 0,22353 (coeff. 2 anni) L. 4.000. Pensione L. 785.875. Maggiorazione di 7,82 per sfollamento (786.000 x 7) L. 171.935. Pensione L. 957.810 arrotondate in L. 958.000: 13 pari a mensili lorde lire 73.700. Ritenute fiscali: R. M. su L. 53.700 (4,40%) L. 2.363. Complementare su L. 33.700 (1,65%) lire 557 L. 2.920. Netto L. 70 mila 780. Più indennità carovita, di netto L. 4.000. Totale trattamento netto mensile L. 74.800 più la tredicesima mensilità.

La nuova pensione dei sanitari è invece costituita di tre elementi: 1) Rendita vitalizia (tab. A) 2) Rendita fissa di L. 7.600 per ogni anno di servizio che sostituisce l'assegno supplementare; 3) Rendita costante di L. 72.000 annua che sostituisce il carovita e caropane. Pertanto per un soggetto di 65 anni di età e 40 di servizio la pensione è la seguente: Rendita Tab. A) L. 164.000; Rendita fissa (7.600 x 40) L. 304.000; Rendita costante L. 72.000; Totale annue lorde L. 540.000; Ritenute 15% L. 81.000; Restano lire 459.000; Ritenute fiscali (R. M. e Comp.) L. 13.900; Netto L. 530.700; L. 520 mila 700; L. 43.400 nette mensili.

S'intende che in caso di anticipato collocamento a riposo per sfollamento, la rendita vitalizia è aumentata con le stesse norme in vigore per gli impiegati di cui abbiamo dato l'esempio mentre la rendita fissa si computa aggiungendo i 5 o 7 anni di servizio utile agli effetti della pensione.

Per gli iscritti alle Convenzioni Speciali di pensioni stipulate con l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

Agli iscritti a queste convenzioni speciali avevano dedicato recentemente uno studio particolare pubblicato su questa Rivista, per cui non è il caso di ritornare sull'argomento se non per ricordare il suggerimento loro dato di chiedere il passaggio alla Cassa di Previdenza.

Anche la pensione dello INPS sarebbe maggiorata per l'anticipato collocamento a riposo essendo coperto l'onere relativo dal versamento dei contributi dell'Ente (9%) e pensionabile (7%) per 5 o 7 anni, ma gli interessati farebbero bene ad informare lo INPS (Sede centrale di Roma) di questa loro intenzione.

mediante un libero plebiscito secondo le varie Carte Atlantiche, lo Statuto dell'ONU ecc. che hanno garantito ai popoli che nessun mutamento territoriale sarebbe stato fatto se non conforme ai voti liberamente espressi dai popoli interessati; ricorda il sacrificio, imposto dal Trattato di pace, di città italiane come Zara, Fiume, Pola, Parenzo, Rovigno e di una intera regione comprendente oltre 900.000 abitanti parlati la lingua italiana; rivolge un commosso pensiero alle terre abbandonate ed a quanti ne affermarono e difesero l'italianità anche a costo di sacrificio; s'impegna a riprendere la lotta irredentista nella tradizione luminosa di Oberdan, Sauro e Rismondo; si appella agli italiani perché il Tricolore ritorni a garrire sulle città perdute che hanno conosciuto e conosceranno sempre una sola civiltà: quella di Roma e di Venezia!

Mozione del Comitato di Brescia

LA LOTTA IRREDENTISTA CONTINUA ORA PIU' CHE MAI

L'Esecutivo Provinciale del Comitato Venezia Giulia e Dalmazia di Brescia, nella riunione del 14 ottobre 1954, esaminata la situazione delinquantia nel Territorio Libero Trieste con il «Memorandum d'intesa» che restituisce Trieste all'Italia, a nome dei tre mila esuli italiani e Dalmati residenti nella Provincia di Brescia, considerato che non è esatto dire che Trieste è ritornata all'Italia in quanto la restituzione non è politica, ma completa, perché ad una amministrazione alleata si è sostituita un'amministrazione italiana e Trieste quindi non è inserita tra le province italiane; di fronte alla nuova umiliazione inferta al popolo italiano con il passaggio all'amministrazione jugoslava di altre popolazioni italiane della Zona A; insiste perché, se effettivamente la soluzione è «provvisoria» si arrivi alla soluzione definitiva

(azione per averne norme ed istruzioni).

Cumulo dei servizi utili a pensione prestati presso gli Enti di provenienza. Utili agli effetti della pensione sono tutti i servizi comunque prestati presso gli Enti di provenienza con iscrizione a Regolamenti locali, compresi quelli riscattati; pure utili sono i servizi con iscrizione all'INPS con il contributo dell'Ente (art. 13 del D.L. 3 settembre 1946, n. 143). In modo tale tutti i servizi vengono computati ai fini della liquidazione della pensione della Cassa di Previdenza.

Naturalmente restano salvi i maggiori diritti che eventualmente gli interessati avessero acquisito per le iscrizioni ai Regolamenti locali di pensione (art. 52 dell'Ordinamento delle Casse di Previdenza); in questi casi all'Ente di provenienza si sostituisce lo

Stato, che assegna, da parte sua, un vitalizio supplementare d'integrazione della pensione della Cassa di Previdenza.

Personale non di ruolo. Il personale non di ruolo che si dimetta volontariamente ha diritto ad una mensilità di stipendio e di carovita per ogni anno di servizio prestato tanto alle dipendenze dell'Ente di provenienza quanto di quello presso il quale fu assegnato. E' logico che lo onere relativo venga ripartito tra lo Stato (che anche in questo caso si sostituisce all'Ente di provenienza) e l'Ente di assegnazione in proporzione delle durata dei due servizi ma sarebbe opportuno che il Ministero diramasse norme in merito alle modalità delle liquidazioni ripartite.

Il personale non di ruolo che, come si sa, è pure obbligatoriamente iscritto alla Cassa di Previdenza, li-

quida oltre, all'indennità predetta anche l'indennità o la pensione delle Casse di Previdenza (senza le maggiorazioni di 5 o 7 anni, che riguardano solo il personale di ruolo). Occorre qui dissipare ogni dubbio circa la cumulabilità delle due indennità, cumulo che, secondo recente giurisprudenza del Consiglio di Stato, non sarebbe ammesso per i licenziamenti disposti dagli Enti a sensi dei decreti n. 61 e 206.

Nel caso nostro però la indennità è sempre dovuta, trattandosi di un indennizzo dato in luogo del beneficio dei 5 o 7 anni concesso al personale di ruolo e comunque per motivi del tutto diversi dai normali licenziamenti disposti dagli Enti locali.

Concludiamo queste note osservando che la legge 27 febbraio 1953, n. 957, nei riguardi degli impiegati e salariati è entrata in vigore in un momento poco propizio, ed, ovviamente, — dato il disorientamento degli interessati — non potrà dare tutti i frutti che se ne attendevano. Tuttavia esiste una certa sicurezza in una disposizione legislativa che, per la riforma, in forza della quale le nuove pensioni non potranno in nessun caso essere inferiori a quelle conferibili con le norme degli attuali ordinamenti della Cassa di previdenza.

Albino Licheri

IL PROBLEMA DEI BENI ABANDONATI

Auspicabile un miglioramento nell'istruzione delle pratiche

Secondo l'ing. Giorgio Cassini, se ne dovrebbero occupare d'ora in poi gli Uffici Tecnico - Erariali delle città della zona di confine

Abbiamo avuto occasione di avvicinare l'ing. Giorgio Cassini, che dal 1949, epoca del suo pensionamento, si sta attivamente e del tutto disinteressatamente occupando del problema dei beni abbandonati nei territori ceduti alla Jugoslavia a seguito del trattato di pace nonché del correlativo problema dei danni di guerra spettanti ai giuliani e dalmati, dirigendo all'uopo l'apposito ufficio istituito presso la segreteria del Movimento Istriano Revisionista. Egli ci ha informato che attualmente sono in corso i pagamenti di acconti sia ai titolari di diritti ed interessi riferentisi ai beni abbandonati che ai danni di guerra, ma che le relative pratiche seguono purtroppo un corso notevolmente lento e conseguente a danni riferentisi da taluni, che, qualora in possesso di un piccolo capitale avrebbero potuto trovare una sistemazione adeguata e sono rimasti invece inattivi, sono stati quindi rilevanti. In merito, il MIR ha già più volte esercitato il suo interesse presso gli organi competenti centrali, prospettando, in particolare i casi di numerosi titolari di beni dichiarati nazionalizzati dalla Commissione mista italo-jugoslava e che hanno avuto un trattamento ancor più di sfavore nei confronti per esempio di coloro che sono rimasti

spogliati dei loro beni, perché i medesimi sono stati confiscati, oppure che nominalmente sono tuttora proprietari in quanto i loro beni sono stati dichiarati in libera disponibilità.

Ma l'ing. Cassini ha posto pure l'accento su di un altro importante aspetto della complessa questione, quello cioè derivante dalla lungaggine nell'istruzione delle pratiche di risarcimento, svolta a cura del competente ufficio del Ministero del Tesoro, mentre molto meglio sarebbe stato se di tali istruttorie si fossero occupati gli uffici tecnico-erariali di Trieste e di Gorizia, dove prestanto la loro attività numerosi funzionari, in forza della quale, non a perfezione le caratteristiche dei territori ceduti e che di conseguenza, avrebbero potuto tutelare meglio e con maggior sollecitudine gli interessi dei loro conterranei.

Certo che una disposizione del genere uscirebbe dai consuetudinari schemi burocratici della nostra amministrazione; ma se si pensa che la stragrande maggioranza degli interessati ai risarcimenti risiede proprio nella nostra zona di confine e che molto utile ed opportuno sarebbe, sia dal punto di vista politico sia da quello economico, un loro impiego di capitale sul posto, una volta ottenuto il risarcimento, si vede come le competenti autorità potrebbero autorizzare l'istruzione delle pratiche presso gli uffici tecnico-erariali di Gorizia e Trieste.

E che non sia mai tardi per il razionalamento di tale scopo, lo dimostra il fatto che molto a lungo dureranno ancora i lavori di istruzione, data la complessa mole di domande presentate, tanto che ancora non si è fatto luogo al pagamento della seconda serie di acconti, e che le richieste in merito si fanno sempre più pressanti.

A conclusione delle sue brevi dichiarazioni l'ingegner Giorgio Cassini ha fatto rilevare come il lavoro svolto dall'Ufficio beni abbandonati del MIR sia stato sempre apprezzato dalle competenti autorità governative; infatti sin dall'ormai lontano gennaio del 1950 l'allora Prefetto di Gorizia dott. Giovanni Palamara aveva espresso il suo elogio «anche a nome delle superiori autorità» per la disinteressata ed apprezzata attività svolta per oltre due mesi dall'Ufficio Beni Abbandonati con un particolare affettuoso pensiero alla famiglia della sposa, l'amico Francesco Moise e consorte, discendente dal nobile casato che ha dato lustro a Cherso anche col celebre grammatologo italiano Abate Moise.

quida oltre, all'indennità predetta anche l'indennità o la pensione delle Casse di Previdenza (senza le maggiorazioni di 5 o 7 anni, che riguardano solo il personale di ruolo). Occorre qui dissipare ogni dubbio circa la cumulabilità delle due indennità, cumulo che, secondo recente giurisprudenza del Consiglio di Stato, non sarebbe ammesso per i licenziamenti disposti dagli Enti a sensi dei decreti n. 61 e 206.

Nel caso nostro però la indennità è sempre dovuta, trattandosi di un indennizzo dato in luogo del beneficio dei 5 o 7 anni concesso al personale di ruolo e comunque per motivi del tutto diversi dai normali licenziamenti disposti dagli Enti locali.

Concludiamo queste note osservando che la legge 27 febbraio 1953, n. 957, nei riguardi degli impiegati e salariati è entrata in vigore in un momento poco propizio, ed, ovviamente, — dato il disorientamento degli interessati — non potrà dare tutti i frutti che se ne attendevano. Tuttavia esiste una certa sicurezza in una disposizione legislativa che, per la riforma, in forza della quale le nuove pensioni non potranno in nessun caso essere inferiori a quelle conferibili con le norme degli attuali ordinamenti della Cassa di previdenza.

Albino Licheri

quida oltre, all'indennità predetta anche l'indennità o la pensione delle Casse di Previdenza (senza le maggiorazioni di 5 o 7 anni, che riguardano solo il personale di ruolo). Occorre qui dissipare ogni dubbio circa la cumulabilità delle due indennità, cumulo che, secondo recente giurisprudenza del Consiglio di Stato, non sarebbe ammesso per i licenziamenti disposti dagli Enti a sensi dei decreti n. 61 e 206.

Nel caso nostro però la indennità è sempre dovuta, trattandosi di un indennizzo dato in luogo del beneficio dei 5 o 7 anni concesso al personale di ruolo e comunque per motivi del tutto diversi dai normali licenziamenti disposti dagli Enti locali.

Concludiamo queste note osservando che la legge 27 febbraio 1953, n. 957, nei riguardi degli impiegati e salariati è entrata in vigore in un momento poco propizio, ed, ovviamente, — dato il disorientamento degli interessati — non potrà dare tutti i frutti che se ne attendevano. Tuttavia esiste una certa sicurezza in una disposizione legislativa che, per la riforma, in forza della quale le nuove pensioni non potranno in nessun caso essere inferiori a quelle conferibili con le norme degli attuali ordinamenti della Cassa di previdenza.

Albino Licheri

quida oltre, all'indennità predetta anche l'indennità o la pensione delle Casse di Previdenza (senza le maggiorazioni di 5 o 7 anni, che riguardano solo il personale di ruolo). Occorre qui dissipare ogni dubbio circa la cumulabilità delle due indennità, cumulo che, secondo recente giurisprudenza del Consiglio di Stato, non sarebbe ammesso per i licenziamenti disposti dagli Enti a sensi dei decreti n. 61 e 206.

Nel caso nostro però la indennità è sempre dovuta, trattandosi di un indennizzo dato in luogo del beneficio dei 5 o 7 anni concesso al personale di ruolo e comunque per motivi del tutto diversi dai normali licenziamenti disposti dagli Enti locali.

Concludiamo queste note osservando che la legge 27 febbraio 1953, n. 957, nei riguardi degli impiegati e salariati è entrata in vigore in un momento poco propizio, ed, ovviamente, — dato il disorientamento degli interessati — non potrà dare tutti i frutti che se ne attendevano. Tuttavia esiste una certa sicurezza in una disposizione legislativa che, per la riforma, in forza della quale le nuove pensioni non potranno in nessun caso essere inferiori a quelle conferibili con le norme degli attuali ordinamenti della Cassa di previdenza.

Albino Licheri

quida oltre, all'indennità predetta anche l'indennità o la pensione delle Casse di Previdenza (senza le maggiorazioni di 5 o 7 anni, che riguardano solo il personale di ruolo). Occorre qui dissipare ogni dubbio circa la cumulabilità delle due indennità, cumulo che, secondo recente giurisprudenza del Consiglio di Stato, non sarebbe ammesso per i licenziamenti disposti dagli Enti a sensi dei decreti n. 61 e 206.

Nel caso nostro però la indennità è sempre dovuta, trattandosi di un indennizzo dato in luogo del beneficio dei 5 o 7 anni concesso al personale di ruolo e comunque per motivi del tutto diversi dai normali licenziamenti disposti dagli Enti locali.

Concludiamo queste note osservando che la legge 27 febbraio 1953, n. 957, nei riguardi degli impiegati e salariati è entrata in vigore in un momento poco propizio, ed, ovviamente, — dato il disorientamento degli interessati — non potrà dare tutti i frutti che se ne attendevano. Tuttavia esiste una certa sicurezza in una disposizione legislativa che, per la riforma, in forza della quale le nuove pensioni non potranno in nessun caso essere inferiori a quelle conferibili con le norme degli attuali ordinamenti della Cassa di previdenza.

Albino Licheri

quida oltre, all'indennità predetta anche l'indennità o la pensione delle Casse di Previdenza (senza le maggiorazioni di 5 o 7 anni, che riguardano solo il personale di ruolo). Occorre qui dissipare ogni dubbio circa la cumulabilità delle due indennità, cumulo che, secondo recente giurisprudenza del Consiglio di Stato, non sarebbe ammesso per i licenziamenti disposti dagli Enti a sensi dei decreti n. 61 e 206.

Nel caso nostro però la indennità è sempre dovuta, trattandosi di un indennizzo dato in luogo del beneficio dei 5 o 7 anni concesso al personale di ruolo e comunque per motivi del tutto diversi dai normali licenziamenti disposti dagli Enti locali.

Concludiamo queste note osservando che la legge 27 febbraio 1953, n. 957, nei riguardi degli impiegati e salariati è entrata in vigore in un momento poco propizio, ed, ovviamente, — dato il disorientamento degli interessati — non potrà dare tutti i frutti che se ne attendevano. Tuttavia esiste una certa sicurezza in una disposizione legislativa che, per la riforma, in forza della quale le nuove pensioni non potranno in nessun caso essere inferiori a quelle conferibili con le norme degli attuali ordinamenti della Cassa di previdenza.

Albino Licheri

quida oltre, all'indennità predetta anche l'indennità o la pensione delle Casse di Previdenza (senza le maggiorazioni di 5 o 7 anni, che riguardano solo il personale di ruolo). Occorre qui dissipare ogni dubbio circa la cumulabilità delle due indennità, cumulo che, secondo recente giurisprudenza del Consiglio di Stato, non sarebbe ammesso per i licenziamenti disposti dagli Enti a sensi dei decreti n. 61 e 206.

Nel caso nostro però la indennità è sempre dovuta, trattandosi di un indennizzo dato in luogo del beneficio dei 5 o 7 anni concesso al personale di ruolo e comunque per motivi del tutto diversi dai normali licenziamenti disposti dagli Enti locali.

Concludiamo queste note osservando che la legge 27 febbraio 1953, n. 957, nei riguardi degli impiegati e salariati è entrata in vigore in un momento poco propizio, ed, ovviamente, — dato il disorientamento degli interessati — non potrà dare tutti i frutti che se ne attendevano. Tuttavia esiste una certa sicurezza in una disposizione legislativa che, per la riforma, in forza della quale le nuove pensioni non potranno in nessun caso essere inferiori a quelle conferibili con le norme degli attuali ordinamenti della Cassa di previdenza.

quida oltre, all'indennità predetta anche l'indennità o la pensione delle Casse di Previdenza (senza le maggiorazioni di 5 o 7 anni, che riguardano solo il personale di ruolo). Occorre qui dissipare ogni dubbio circa la cumulabilità delle due indennità, cumulo che, secondo recente giurisprudenza del Consiglio di Stato, non sarebbe ammesso per i licenziamenti disposti dagli Enti a sensi dei decreti n. 61 e 206.

Nel caso nostro però la indennità è sempre dovuta, trattandosi di un indennizzo dato in luogo del beneficio dei 5 o 7 anni concesso al personale di ruolo e comunque per motivi del tutto diversi dai normali licenziamenti disposti dagli Enti locali.

Concludiamo queste note osservando che la legge 27 febbraio 1953, n. 957, nei riguardi degli impiegati e salariati è entrata in vigore in un momento poco propizio, ed, ovviamente, — dato il disorientamento degli interessati — non potrà dare tutti i frutti che se ne attendevano. Tuttavia esiste una certa sicurezza in una disposizione legislativa che, per la riforma, in forza della quale le nuove pensioni non potranno in nessun caso essere inferiori a quelle conferibili con le norme degli attuali ordinamenti della Cassa di previdenza.

Albino Licheri

quida oltre, all'indennità predetta anche l'indennità o la pensione delle Casse di Previdenza (senza le maggiorazioni di 5 o 7 anni, che riguardano solo il personale di ruolo). Occorre qui dissipare ogni dubbio circa la cumulabilità delle due indennità, cumulo che, secondo recente giurisprudenza del Consiglio di Stato, non sarebbe ammesso per i licenziamenti disposti dagli Enti a sensi dei decreti n. 61 e 206.

Nel caso nostro però la indennità è sempre dovuta, trattandosi di un indennizzo dato in luogo del beneficio dei 5 o 7 anni concesso al personale di ruolo e comunque per motivi del tutto diversi dai normali licenziamenti disposti dagli Enti locali.

Concludiamo queste note osservando che la legge 27 febbraio 1953, n. 957, nei riguardi degli impiegati e salariati è entrata in vigore in un momento poco propizio, ed, ovviamente, — dato il disorientamento degli interessati — non potrà dare tutti i frutti che se ne attendevano. Tuttavia esiste una certa sicurezza in una disposizione legislativa che, per la riforma, in forza della quale le nuove pensioni non potranno in nessun caso essere inferiori a quelle conferibili con le norme degli attuali ordinamenti della Cassa di previdenza.

Albino Licheri

quida oltre, all'indennità predetta anche l'indennità o la pensione delle Casse di Previdenza (senza le maggiorazioni di 5 o 7 anni, che riguardano solo il personale di ruolo). Occorre qui dissipare ogni dubbio circa la cumulabilità delle due indennità, cumulo che, secondo recente giurisprudenza del Consiglio di Stato, non sarebbe ammesso per i licenziamenti disposti dagli Enti a sensi dei decreti n. 61 e 206.

Nel caso nostro però la indennità è sempre dovuta, trattandosi di un indennizzo dato in luogo del beneficio dei 5 o 7 anni concesso al personale di ruolo e comunque per motivi del tutto diversi dai normali licenziamenti disposti dagli Enti locali.

Concludiamo queste note osservando che la legge 27 febbraio 1953, n. 957, nei riguardi degli impiegati e salariati è entrata in vigore in un momento poco propizio, ed, ovviamente, — dato il disorientamento degli interessati — non potrà dare tutti i frutti che se ne attendevano. Tuttavia esiste una certa sicurezza in una disposizione legislativa che, per la riforma, in forza della quale le nuove pensioni non potranno in nessun caso essere inferiori a quelle conferibili con le norme degli attuali ordinamenti della Cassa di previdenza.

Albino Licheri

quida oltre, all'indennità predetta anche l'indennità o la pensione delle Casse di Previdenza (senza le maggiorazioni di 5 o 7 anni, che riguardano solo il personale di ruolo). Occorre qui dissipare ogni dubbio circa la cumulabilità delle due indennità, cumulo che, secondo recente giurisprudenza del Consiglio di Stato, non sarebbe ammesso per i licenziamenti disposti dagli Enti a sensi dei decreti n. 61 e 206.

Nel caso nostro però la indennità è sempre dovuta, trattandosi di un indennizzo dato in luogo del beneficio dei 5 o 7 anni concesso al personale di ruolo e comunque per motivi del tutto diversi dai normali licenziamenti disposti dagli Enti locali.

Concludiamo queste note osservando che la legge 27 febbraio 1953, n. 957, nei riguardi degli impiegati e salariati è entrata in vigore in un momento poco propizio, ed, ovviamente, — dato il disorientamento degli interessati — non potrà dare tutti i frutti che se ne attendevano. Tuttavia esiste una certa sicurezza in una disposizione legislativa che, per la riforma, in forza della quale le nuove pensioni non potranno in nessun caso essere inferiori a quelle conferibili con le norme degli attuali ordinamenti della Cassa di previdenza.

Albino Licheri

quida oltre, all'indennità predetta anche l'indennità o la pensione delle Casse di Previdenza (senza le maggiorazioni di 5 o 7 anni, che riguardano solo il personale di ruolo). Occorre qui dissipare ogni dubbio circa la cumulabilità delle due indennità, cumulo che, secondo recente giurisprudenza del Consiglio di Stato, non sarebbe ammesso per i licenziamenti disposti dagli Enti a sensi dei decreti n. 61 e 206.

Nel caso nostro però la indennità è sempre dovuta, trattandosi di un indennizzo dato in luogo del beneficio dei 5 o 7 anni concesso al personale di ruolo e comunque per motivi del tutto diversi dai normali licenziamenti disposti dagli Enti locali.

Concludiamo queste note osservando che la legge 27 febbraio 1953, n. 957, nei riguardi degli impiegati e salariati è entrata in vigore in un momento poco propizio, ed, ovviamente, — dato il disorientamento degli interessati — non potrà dare tutti i frutti che se ne attendevano. Tuttavia esiste una certa sicurezza in una disposizione legislativa che, per la riforma, in forza della quale le nuove pensioni non potranno in nessun caso essere inferiori a quelle conferibili con le norme degli attuali ordinamenti della Cassa di previdenza.

Albino Licheri

quida oltre, all'indennità predetta anche l'indennità o la pensione delle Casse di Previdenza (senza le maggiorazioni di 5 o 7 anni, che riguardano solo il personale di ruolo). Occorre qui dissipare ogni dubbio circa la cumulabilità delle due indennità, cumulo che, secondo recente giurisprudenza del Consiglio di Stato, non sarebbe ammesso per i licenziamenti disposti dagli Enti a sensi dei decreti n. 61 e 206.

Nel caso nostro però la indennità è sempre dovuta, trattandosi di un indennizzo dato in luogo del beneficio dei 5 o 7 anni concesso al personale di ruolo e comunque per motivi del tutto diversi dai normali licenziamenti disposti dagli Enti locali.

Concludiamo queste note osservando che la legge 27 febbraio 1953, n. 957, nei riguardi degli impiegati e salariati è entrata in vigore in un momento poco propizio, ed, ovviamente, — dato il disorientamento degli interessati — non potrà dare tutti i frutti che se ne attendevano. Tuttavia esiste una certa sicurezza in una disposizione legislativa che, per la riforma, in forza della quale le nuove pensioni non potranno in nessun caso essere inferiori a quelle conferibili con le norme degli attuali ordinamenti della Cassa di previdenza.

TACCUINO DEI CONCORSI

LA MADDALENA (Sassari) - Concorso per titoli al posto di Ragioniere del Comune, scadente alle ore 12 del 15 novembre 1954. Età minima anni 18, massimo 35 salvo eccezioni di legge.

ROVIGO - Si rende noto che la Giunta Provinciale, con deliberazione 25-9 u. s. n. 980, «pro Consiglio», ha stabilito di progredire alle ore 12 del 10 novembre 1954 il termine per la presentazione delle domande e relativi documenti per partecipare al concorso pubblico al posto di Direttore dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale, di cui al bando 3 agosto 1954, ferme le altre condizioni in esso stabilite.

Si informa inoltre che, in applicazione della legge 9 agosto 1954 n. 749, la Provincia di Rovigo sarà classificata di 1° classe con un Segretario Generale di grado equiparato al V° dell'ordinamento statale, per cui anche il rimanente personale potrà eventualmente ottenere i conseguenti benefici di carriera.

MILANO - Concorso per titoli e a n. 45 posti di Commissario Amministrativo di 3 classe, scadente alle ore 16.30 del 31 gennaio 1955. Età minima anni 21, massima 30 salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

VERONA - Concorso per titoli ed esami ad un posto di primario medico dell'Ospedale Geriatrico di Verona, scadente alle ore 12 del 15-11-1954. Età massima anni 50 salvo eccezioni di legge; fino ad un massimo assoluto di anni 55. Chiarimenti alla Segreteria Generale degli Istituti Ospitalieri.

VILLAFRANCA in LUCIGNANA (Massa Carrara) - Concorso per titoli ed esami al posto vacante di organico di primo applicato di Segreteria, scadente alle ore 12 del 6 dicembre 1954. Età minima anni 18, massima 35 salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

MILANO - Concorso per titoli ed esami al posto di geometra di 2° classe, scadente alle ore 12 del 10 dicembre 1954. Età massima anni 30, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

BIASSONO (Milano) - Concorso per titoli ed esami a due posti di Applicato di 2° classe, scadente il 30 novembre 1954. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge, con particolare riguardo al disposto dell'art. 1 della legge 3-3-1950 n. 223 che eleva, fino al 31 dicembre 1954 il limite normale massimo ad anni 35.

VARESE - Concorso per titoli ed esami per un posto di assistente presso il Reparto Micrografico del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi di Varese, scadente alle ore 12 del 31 dicembre 1954. Età massima anni 37, tenuto conto dell'aumento di cui alla legge 3 maggio 1950 n. 223. Chiarimenti alla Segreteria della Prefettura.

FIRENZE - Concorso per titoli a n. 214 posti di alunno d'ordine, scadente il 25 ottobre 1954. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

FIRENZE - Concorso per titoli a n. 21 posti di Maestro straordinaria alle Scuole Materne, scadente il 25 ottobre 1954. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

PERITO (Salerno) - Concorso per titoli ed esami al posto di messo guardia, scadente il 1° dicembre 1954 alle ore 12.

SAN NICOLA D'ARCIANO (Cagliari) - Concorso per titoli ed esami al posto di applicato presso l'Ufficio Comunale, scadente alle ore 12 del giorno 8 dicembre 1954. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

PERITO (Salerno) - Concorso per titoli ed esami al posto di messo guardia, scadente il 1° dicembre 1954 alle ore 12.

SAN NICOLA D'ARCIANO (Cagliari) - Concorso per titoli ed esami al posto di applicato presso l'Ufficio Comunale, scadente alle ore 12 del giorno 8 dicembre 1954. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

MILANO - Concorso per titoli ed esami al posto di ragioniere presso l'Ospedale Psichiatrico Provinciale in Montebello di Limbiate, scadente alle ore 12 del 20 dicembre 1954. Età massima anni 30, salvo eccezioni di legge.

CASTRI DI LECCE - Concorso per titoli ed esami al posto di applicato di segreteria, scadente alle ore 12 del 10 dicembre 1954. Età minima anni 21, massima 30 salvo eccezioni di legge.

UNA POESIA DI ESTER TROLIS

L'ISTRIA ha pagato ancora

POSTA DALL'INGHILTERRA

Richiami istriani

Caro Direttore,

Sarà sorpreso, immagino, di avere una mia lettera dopo un così lungo silenzio. Come vede dall'indirizzo, abbiamo nuovamente traslocato. Ci troviamo qui da circa due mesi, e siamo proprio contenti del cambio. Swansea è una bella cittadina sulla costa del Gower, il centro è completamente nuovo, data che è stato molto bombardato durante la guerra. Mio marito ha avuto opportunità di migliorare la sua posizione, e da ciò il cambiamento. Trovo la gente gallesse molto buona e simpatica, e pronta ad aiutare in caso di bisogno. Il giorno che arrivai qui coi bambini, (ora ne ho due, la piccola Margaret Anne nata lo scorso aprile) prima ancora di mettere piede nella mia nuova residenza, c'erano tre famiglie sulla porta delle loro abitazioni ad offrire tazze di the.

La costa in giro è veramente bella e comoda. Le cose belle, mi ricorda l'Italia. C'è un piccolo treno che da Swansea va a Mumbles; tutto il tragitto è di non più di cinque miglia, ed è la più vecchia ferrovia tirata da cavalli, fino al 1877, dal 1878 al 1923 era una locomotiva a vapore, e dal 1923 in poi il treno elettrico. Veramente, per quanto sia chiamato un treno, è più come un tranvai a due piani. Vi sono in giro diversi paesini piccoli, molto pittoreschi, e la costa è piena di rocce altissime. Dietro a Mumbles, si può ammirare la grande distesa dell'Atlantico.

Per quanto mi fu detto che vi sono diversi italiani in Swansea, ancora non ho avuto opportunità di incontrarne alcuno. Questo probabilmente perché viviamo un po' fuori dalla città, in un distretto nuovo, e con due bambini ho pochissimo tempo per andare in giro. Le accolto alla lettera un biglietto ferroviario di Mumbles, è un souvenir per festeggiare il 150.° anniversario della ferrovia. Vi sono stati proprio ieri sera, ed il passare lungo la costa, specialmente di sera, con le piccole barche danzanti sulle onde, e le luci dei villaggi specchianti sulle acque, mi ha ricordato molto e mi ha fatto venir molta nostalgia della mia piccola Fasana lontana, sempre più lontana, anche se ricordo ogni piccola strada, ogni casa, ed il nome di ogni persona, dove c'erano e dove non c'erano le luci della strada. Pure le voci differenti della gente ricordo, tanto che credo potrei riconoscere le persone solo dal suono delle loro voci, se pur non sieno pur esse cambiate.

Washington era così brutto e monotono, che certo non mi faceva ricordare nulla di bello e di buono, ma qui tutto è così diverso, ed in un certo modo, così più vicino a casa mia. Non avevo proprio nessuna idea di diventare sentimentale quando incominciai questa lettera... ma non si può proprio pensare a casa senza evitare il sentimentalismo. Ad ogni modo, spero di visitare l'Italia la prossima estate, e se sarà possibile, pure Fasana. Mi è spiaciuto moltissimo di apprendere, attraverso il giornale, della tragica morte di Steno Calif. Per quanto non lo abbia mai conosciuto, che attraverso il giornale, leggendo della tragica morte ne ho sofferto quasi come di una perdita personale. Forse per quel vincolo da cui mi sento legata a tutta la gente della mia terra.

Nel suo ultimo articolo, parla di Italo Svevo, e proprio stasera Stanislaus Joyce, il fratello di James Joyce, ha parlato per radio dell'amicizia tra Italo Svevo e suo fratello, e della parte presa da suo fratello perché Italo Svevo venisse generalmente riconosciuto. Tant' cordiali saluti, Marcella Last

A TRIESTE è stato pubblicato il seguente manifesto: Il Comitato Provinciale di Trieste della ANVGD, nel momento in cui a Trieste finalmente ritorna libero il tricolore, porge un saluto affettuoso alle valorose truppe, che costituiscono una garanzia per la nostra difesa, levando alti i vessilli abbrunati dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, rivendica il diritto di autodeterminazione dei popoli per quelle terre italiane che un ingiusto destino ha consegnato allo straniero



Rimosso il patibolo su cui grandeggiò la figura eroica di Nazario Sauro, l'Italia vincitrice pose questa colonna fatta alle rovine di Pola che ora, assieme al Museo carsico che fu posto sopra la fossa che racchiuse le spoglie dell'Eroe, è conservato nell'atrio del Municipio di Venezia

Custoditi dall'affetto dei veneziani i cimeli del sacrificio di Nazario Sauro

Esposti nell'atrio del Municipio i simboli del martirio del grande eroe capodistriano

Venezia, ottobre. Venezia ha onorato il Martire istriano Nazario Sauro con una serie di manifestazioni che hanno raggiunto una grande suggestività. Vi hanno partecipato numerose rappresentanze di Trieste e di Gorizia con le loro bandiere, alle quali si sono unite le organizzazioni patriottiche e combattentistiche di Venezia. Il Tempio Votivo al Lido, il Bacino di S. Marco nel quale erano ormeggiate le unità della Squadra Navale (che fra pochi giorni salpa per Trieste) col suo splendido scenario allietato da una giornata di magnifico sole, la duplice fila dei palazzi del Canal Grande, hanno offerto alla glorificazione del grande Martire adriatico, una cornice ideale, assolutamente incomparabile. Le reliquie di Nazario Sauro, che la cittadinanza di Pola non volle fossero lasciate in possesso dello usurpatore calato dalle montagne della Croazia, sono ora degnamente sistemate nell'atrio del Palazzo Comunale, vicinissimo a Rialto, per ricordare

ai veneziani e agli italiani che l'Istria è terra d'Italia e tale anche materialmente dovrà ritornare. La serie delle cerimonie si è iniziata alle 9,30, nella cripta del Tempio Votivo al Lido, dove riposano le spoglie mortali del Martire, ivi traslate nel 1947, in occasione dell'esodo in massa da Pola.

Erano presenti i familiari del Martire, le autorità, le rappresentanze che hanno assistito ad una Messa solenne. Fra i vessilli presenti era il gonfalone della Città di Gorizia, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare, e le bandiere di tutti i Comuni dell'Istria, nonché quella del C.A.I. di Fiume e del Labaro dei Legionari fiumani. Un plotone della Marina Militare rendeva gli onori. Dopo la funzione religiosa, si è formato un fastoso corteo nautico, aperto dalle «bissonne» «Serenissima» e «Bucinoro» e composto dai mezzi della Marina, che avevano a bordo le rappresentanze di Trieste, Gorizia e Venezia, coi rispettivi vessilli e labari, dalle imbarcazioni dei canottieri, dei marinai della «Scilla», dai inteloscati delle autorità provinciali ecc. Quando il corteo nautico è passato di fianco ai cacciatorpediniere «Granatiere» e «Grecale» e «Artigliere» all'ancora, i «Luigi di Savoia», ormeggiati in bacino S. Marco, i rematori hanno levato i remi in segno di saluto, mentre i marinai, schierati lungo i bordi delle belle unità, rendevano gli onori, e la banda della nazionale «Cassetta Rossa» — che fra qualche giorno salpa con la Squadra Navale alla volta di Trieste — suonava l'Inno del Reggimento San Marco e «Le ragazze di Trieste». E' stato un momento di grande commozione. Il corteo delle imbarcazioni si è inoltrato quindi, nel Canal Grande, per raggiungere Ca Loredan.

Il corteo nautico quando è giunto all'altezza della «Cassetta Rossa» dove Gabriele D'Annunzio soggiornò a lungo, rese omaggio alla memoria del Poeta, alzando i remi. Sulla targa che ricorda questo particolare, i Legionari fiumani avevano posto dei fiori.

Tutta la riva prospiciente al Palazzo Comunale era gremita di folla. Autorità,

representanze, cittadini si stipavano letteralmente nel breve spazio, che era tutto una selva di bandiere, di labari. Tra questi oltre a quelli già menzionati, il labaro della gloriosa Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati di Trieste, i Labari del Nastro Azzurro di Trieste e Venezia col medaglione costellato di aurette insegne, le bandiere della Lega Nazionale di Trieste e di Venezia, la bandiera abbrunata del Comitato Dalmata, la bandiera della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, i labari delle associazioni combattentistiche e d'arma di Trieste, Venezia, Gorizia, oltre a rappresentanze degli Istituti scolastici veneziani con bandiere.

Fra i presenti le figlie dell'Eroe, Anita ed Albina, con i nipotini (il piccolo Luciano somigliantissimo nei tratti somatici al suo grande Zio), il venerabile Deputato di Fiume, il Prof. Ugo Unghelesse, Andrea Ossolin, l'ex Podestà di Pola prof. Dragichio, il cieco di guerra fiamano, decorato al V. M. cap. Bulian, membro dell'Esecutivo Nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia e Presidente onorario del Comitato di Venezia; il Presidente della Lega Nazionale di Trieste, cav. Falin, il Pro-sindaco di Gorizia, nonché fra le autorità locali il rappresentante del Prefetto, l'Ammiraglio Pecori-Giraldi, il Presidente della Provincia Favaretto Fisca, il Sindaco Spanio e innumerevoli altri, tra cui i presidenti della Lega Navale della Dante Alighieri, dei Marini d'Italia

Nazario Sauro, il nostro Nazario, quello di Campo Sant'Andrea di Capodistria, della nostra cara, indimenticabile Capodistria, che in questi anni si è battuta, con le consorelle istriane, fino all'estremo limite delle possibilità umane, senza ammainare la bandiera ideale che era in noi, a tessere pazientemente quella rete che è stata travolta, ma non perduta fra i marosi, dopo la grande guerra.

Nazario Sauro, il nostro Nazario, quello di Campo Sant'Andrea di Capodistria, della nostra cara, indimenticabile Capodistria, che in questi anni si è battuta, con le consorelle istriane, fino all'estremo limite delle possibilità umane, senza ammainare la bandiera ideale che era in noi, a tessere pazientemente quella rete che è stata travolta, ma non perduta fra i marosi, dopo la grande guerra.



I labari della Provincia dell'Istria e di Venezia davanti la grande bandiera italiana che copre i cimeli poco prima dello scoprimento

Francesco Giuseppe, Nazario Sauro ci insegna, oggi, che la Storia non si ferma agli accordi di Londra, non sosta ai palati gialli fra Punta Sottile e Punta Grossa, ma riprende fermamente la via. Noi, Istriani, di Capodistria, di Pirano, di Buie di Parenzo, di Rovigno, di Pola, di Orsera, città italiane al cento per cento, veneziane da oltre un millennio nello spirito e nella tradizione, nel sentimento religioso che ci tiene, e ci tiene, legati a San Marco, da questa nostra Venezia abbiamo imparato che il sacrificio conta molto nella vita. Ed è stato Sauro che ce lo ha insegnato, col suo olocausto. Il nostro sacrificio di oggi ha un profondo significato. Esso ci unisce a tutti i fratelli della Istria, di Fiume, della Dalmazia per dichiarare apertamente che tutto il problema è aperto a richiami che il giorno del ritorno troverà fronte ad essere un'altra volta riportate nella Patria dell'Eroe. E' con questo augurio che ho l'onore Signor Sindaco, di consegnarLe, a nome degli esuli irredenti di Venezia, queste reliquie sacrate alla memoria del nostro passato e alla nostra speranza».

Il cav. Duca ha quindi

COMITATO D'ONORE: S. E. dr. Vincenzo Peruzzo, Prefetto di Venezia; Prof. Angelo Spanio, Sindaco di Venezia; Ing. Gianfranco Bartoli, Sindaco di Trieste; Ammiraglio Giacomo Perinotti-Bisoni, Presidente Lega Navale Italiana Venezia; Prof. Antonio Falin, Presidente della Lega Nazionale di Trieste; Co. Adriano Foscarini, Medaglia d'Oro; Gr. cr. Clemente Gandini, Pres. Fondazione G. Cini; On. Andrea Ossolin, Deputato italiano di Fiume alla Camera ungherese; Ammiraglio Co. Corrado Pecori-Giraldi, Comandante in Capo Dipartimento di M. Adriatico; Ing. Giovanni Favaretto-Fisca, Pres. Giunta Provinciale Venezia; Contessa Teresa Foscar Foscolo, Presid. Magistrato Lega Nazionale Venezia; Prof. Mario Mucchin, Provveditore agli Studi di Venezia; Col. Giovanni Filipponi, Presidente Federazione Combattenti e Reduci Venezia; Ammiraglio Giulio de Angelis, Presidente Associazione Marini d'Italia Venezia; dr. Reiss-Roma, Guglielmo, Presidente O.A.P.G.D. Roma; Prof. Arturo Pompeati, Presidente della «Dante Alighieri»; Avv. Giuseppe Ziliotto, Presidente Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

COMITATO ESECUTIVO: Presidente: cav. Giuseppe Duca.

CONSIGLIERI: Piero Almerigogna, Jacopo Celli, Bruno Crevato-Selvaggi, Attilio Degrassi, Salvatore Samani, Aldo Tuchtan.

In occasione delle onoranze è stato pubblicato un numero unico dedicato a Nazario Sauro.

Offerta significativa

L'avv. Enzo Bartoli, intendendo manifestare il profondo dolore per le terre perdute che ha accompagnato la sua gioia per il ritorno di Trieste all'Italia e volendo ringraziare gli amici che si sono ricordati di Pola e del suo sacrificio in queste giornate ha elargito L. 2000 pro Arena considerando più che mai necessaria la vita e la lotta del giornale per la revisione integrale del Diktat.

SORGERA' ANCHE A NOVARA IL VILLAGGIO DELL'ESULE

Alla posa della prima pietra sono intervenuti gli onorevoli Colombo e Scalfaro - Per i profughi ha parlato Bruno Artusi

Novara, ottobre. Domenica 3 ottobre alle ore 11, in località Torrior Quartara di Novara, luogo destinato all'erigendo Villaggio del Profugo, ha avuto luogo una significativa e patriottica cerimonia per la posa della prima pietra. Presenti tutte le Autorità locali tra cui il Prefetto Paulovich, il Sindaco avv. Allegra il Questore comm. Cassarà, i sigg. Comandanti: il Comandante il Distretto Militare, Comandante il 7° Rgt. Artiglieria da campagna, il Com. 21 Big Cremona, il Com. Aereoporto di Cameri, il Comandante Compagnia dei CC, l'Esecutivo al completo dell'ANVGD; il professor Bruno Artusi Presidente del Comitato Venezia Giulia, ha rivolto ai numerosissimi profughi conveneruti con gli arditi e le bandiere di Pola, Fiume e Zara, parole di italianità e di patriottismo.

Dopo aver rivolto un caldo benvenuto ai rappresentanti del Governo: lo on. Colombo, Sottosegretario al Ministero del LL. PP. e l'on. Scalfaro Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha rievocato episodi dolorosi del triste esodo dei profughi giuliano-dalmati.

Entrambi i rappresentanti del Governo, al termine delle loro calde orazioni, sono stati applauditissimi. Quindi, mentre i bimbi del Campo Profughi cantavano gli inni di quelle

terre lontane ma a noi sempre vicine, il rappresentante del Governo benediva la prima pietra e l'onorevole Colombo poneva la pergamena che unitamente alla pietra veniva calata nelle fondamenta.

Mentre la radio del Campo suonava gli inni della Patria ognuno ritornava alle proprie case con il cuore gonfio di lacrime e con una grande speranza.

Ha preso quindi la parola l'on. Scalfaro, rappresentante del Governo, rivolgendo ai presenti il saluto della Patria, assicurando che in ogni momento il Governo è sempre vicino ai profughi giuliano-dalmati. Lo seguiva quindi l'onorevole Colombo che ancora una volta volgeva ai presenti il saluto del Governo e l'augurio che quel nuovo Villaggio che tra breve sarà l'onore ed il vanto di Novara rappresenti un lembo di quelle terre italiane ormai in mano dello straniero.

Entrambi i rappresentanti del Governo, al termine delle loro calde orazioni, sono stati applauditissimi. Quindi, mentre i bimbi del Campo Profughi cantavano gli inni di quelle

LA STORIA NON SI FERMA

Il Comitato di Gorizia dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia, riunito in seduta straordinaria il giorno 19 ottobre, sicuro di interpretare i sentimenti dei circa 12.000 profughi giuliani residenti in città e provincia, ha approvato il seguente ordine del giorno: «Noi giuliani e dalmati, vivi testimoni delle ingiustizie fatte alle nostre terre, alle nostre vite, ai nostri sentimenti più cari di amore alla Patria, nel mentre salutiamo i fratelli triestini che dopo 10 anni sono ritornati in seno all'Italia, ci proponiamo di lottare fermamente e tenacemente perché la storia della Venezia Giulia e Dalmazia non si fermi con il ritorno del tricolore a Trieste. Viviamo e vivremo in attesa che giorni migliori ritornino anche per gli Itri, per la Dalmazia e per il Carnaro, tutte figlie di Venezia e dell'Italia. Viva Trieste italiana, Viva la Venezia Giulia e la Dalmazia, Viva l'Italia!»

5. LA CURZOLANA AL VENTO

Zaccaria continuava a sognare, seduto sul suo sgabello, coi gomiti puntati sul tavolo tarlato, con lo sguardo rivolto a nuovi orizzonti sui tetti fumosi, e trasaliva nel sentire le voci degli equipaggi sottostanti, sobbalzava alle grida di quei nuovi amici, quelli della navigazione fluviale lagunare, quelli vestiti di tela cerata. Erano essi, e vero, un surrogato di qualcosa di più bello, ma avevano pure un certo fascino; erano, è inutile che scenderlo, una imitazione, forse non proprio una imitazione, ma una specie di diversità di quegli altri, o forse una sottospecie di quelli, ma in ogni caso, alle spalle di Zaccaria, seduto pensoso, pendeva attaccata a un chiodo nella parete del gabbietto, una vecchia stampa, sporca di umidità, una stampa che raffigurava un battello a tamburo, con la pancia larga, che discendeva un grande fiume, e a bordo si vedevano degli omni che indossavano cappotti scuri e lucidi, e in testa avevano berretti di foggia esotica, sacchi e lucidi, con le falde davanti rivolte in alto. Sotto questa stampa si leggeva, in caratteri grossi: «Bateau a vapeur de Pittsburgh» e sotto più in piccolo «descendant les Mississipi - vu par l'avant». In quel momento una sottospecie di tramonto si affacciava alla finestra del gabbietto di legno catramato, che dominava i tetti; una sottospecie di riflesso crepuscolare colpiva leggermente il volto di Zaccaria, sempre intento a navigare con la fantasia verso nuove avventure.

E in basso una sottospecie di mare fangosa di incresparsi per il passaggio di una sottospecie di imbarcazione. Zaccaria sognava di essere il Capitano del Porto; e il gabbietto di le-

Il ritorno di Zaccaria

del Porto sopra i tetti e solo il cominciava a distarsi l'involucro, con mano tremante. Ne uscì prima una bandiera di un rosso stinto, stracciata ma ancora decorosa, con la mezzaluna e poi venne fuori un'enorme tromba. La bandiera era la Curzolana, così denominata, perché una volta che Zaccaria ci suoi, era arrivato fino a Curzola in barca a vela, aveva trovato nella casa di un contadino quel drappo, chissà per quali vicende finito lì; ed egli se ne era innamorato e lo aveva voluto ad ogni costo. Dal nome dell'isola nella quale era stata fatta la scoperta, la bandiera restò denominata la Curzolana, e in occasione delle regate a vela, Zaccaria la inalberava sulla sua barca, così per capriccio, egli diceva. Però chi avesse saputo esplorare nel suo subcosciente, avrebbe rilevato una forma di inconscia nostalgia, una riverente tenerezza per quei Turchi che avevano dato pretesto per secoli a tante storie e, diciamo pure, anche a tante fiabe. Perché, io non voglio dimenticare, anche i Turchi a un punto fatto le loro marce per mare e per terra, ma cosa sarebbe la nostra terra senza di loro? Cosa racconterebbero le vecchie vicino al focolare, quando i bambini attendono a bocca aperta la storia del Pascià che taglia la testa al cavaliere veneziano e gli porta via la fidanzata? Io non dico di no, sarà in parte vero, ma abituato come sono a sentire tante bugie dalla nostra gente, alle volte, vi

confesso, dubito perfino che i Turchi si siano mai spinti fino a casa nostra. E forse per questo Zaccaria era così infatuato dei Turchi, si trattava, vi dicevo, di una riverente tenerezza verso un nemico di altri tempi, feroce, smargiata, crudele, ma in fondo adorabile. In fine, a forza di combattere per secoli e secoli contro questi Turchi qualcosa di essi era rimasto attaccato alla pelle, alla carne, nel sangue dei Cristiani d'Oriente! Ora poi che i Turchi non costituivano più un pericolo, la loro bandiera diveniva, in certo senso, una fonte di commozione. Credevo: le bandiere che si vedono conservate nei musei, quando la preda bellica, non raccolgono fra i visitatori alla carica d'odio, ma solo manifestazioni di bonarietà. E a proposito della bandiera turca di Zaccaria, a proposito della Curzolana, Zaccaria era convinto che fosse relitto di chissà quale scorreria turchesca nell'Adriatico, e in fondo anche se egli la pensava così non faceva male a nessuno, ed egli ne godeva. Per prima cosa Zaccaria infilò la Curzolana in un ago che in precedenza aveva fatto scorrere su un bastoncino infisso sul tetto della Capitaneria, e lentamente issò il drappo sopra il tetto. La mezzaluna in campo rosso sbiadì, aveva agli strappi violenti del Libeccio, rabbriviti dalla brezzolina umida del Naviglio, ma tosto si stese dignitoso nel caligo; e agli schiocchi della Curzolana risposero quelli delle frustate che i

cavallanti nautici dei barconi riflavano ai loro motori animali. Per qualche momento sembrò di essere su un campo di battaglia, tanto gli schiocchi crepitavano in crescendo, come fuilate.

E subito Zaccaria mise in funzione la Fufugnona, cioè la tromba gigantesca che egli usava come sirena, quando andava in giro la notte col calcio. (Il nome di Fufugnona, le veniva per una certa ispirazione onomatopoeica ed era ormai accettata universalmente).

Zaccaria installò la Fufugnona su un treppiede, all'esterno della Capitaneria e attese, attese che la bandiera negra partisse, discendendo la corrente, senza traino di cavalli. E appena quella ebbe iniziata la navigazione, in due dita d'acqua dolce, tra due rive così strette che ai marinai imponevano di tenere i gomiti aderenti al dorso per non urtare le sponde, Zaccaria si curvò leggermente, e imboccò la Fufugnona senza toglierla dal treppiede, indi soffiò forte, gonfiando le gote.

Un lungo rauco ululato lacerantemente saluto quella partenza, facendo levare gli occhi trasecolati ai milanesi, e ostentando a quegli occhi la Curzolana che sventolava, come niente fosse, tra il fumo, non già delle cannonate, ma dei mille camini di Porta Garibaldi.

Zaccaria lanciò ancora un saluto con la Fufugnona, indi salutò con la mano, come se qualcuno potesse vederlo... La in alto, in un abbaionamento si disegnava la maschia figura di Zaccaria Rosada, che aveva avuto il merito di portare la voce del Levante fin sulle sponde luttulenti del Nav'glio milanese! Queste si che sono conquistate. E tutto, si noti bene soltanto mediante un'opera di ben calcolata penetrazione pacifica. Calandrone (continua)

COMITATO D'ONORE: S. E. dr. Vincenzo Peruzzo, Prefetto di Venezia; Prof. Angelo Spanio, Sindaco di Venezia; Ing. Gianfranco Bartoli, Sindaco di Trieste; Ammiraglio Giacomo Perinotti-Bisoni, Presidente Lega Navale Italiana Venezia; Prof. Antonio Falin, Presidente della Lega Nazionale di Trieste; Co. Adriano Foscarini, Medaglia d'Oro; Gr. cr. Clemente Gandini, Pres. Fondazione G. Cini; On. Andrea Ossolin, Deputato italiano di Fiume alla Camera ungherese; Ammiraglio Co. Corrado Pecori-Giraldi, Comandante in Capo Dipartimento di M. Adriatico; Ing. Giovanni Favaretto-Fisca, Pres. Giunta Provinciale Venezia; Contessa Teresa Foscar Foscolo, Presid. Magistrato Lega Nazionale Venezia; Prof. Mario Mucchin, Provveditore agli Studi di Venezia; Col. Giovanni Filipponi, Presidente Federazione Combattenti e Reduci Venezia; Ammiraglio Giulio de Angelis, Presidente Associazione Marini d'Italia Venezia; dr. Reiss-Roma, Guglielmo, Presidente O.A.P.G.D. Roma; Prof. Arturo Pompeati, Presidente della «Dante Alighieri»; Avv. Giuseppe Ziliotto, Presidente Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

Ecni della stampa milanese ai risultati dell'accordo per Trieste

Il problema è stato molto dibattuto ed i maggiori giornali hanno ospitato importanti dichiarazioni dei nostri esponenti

Milano, 26 ottobre. I giornali hanno dedicato nelle settimane scorse ampio spazio alla questione di Trieste. Ricordiamo utile annotare almeno alcuni dei brani più significativi che abbiamo avuto occasione di leggere. A prima vista questa rassegna riportando quanto ha pubblicato il Corriere Lombardo in un articolo dal titolo «Un invisibile nastro nero» in verità — scrive il giornale — oggi non è giorno di esaltazione retorica e di spensierato tripudio. Infatti, se Trieste si ricongiunge alla madrepatria vi sono altre terre nostre, altre popolazioni nostre, condannate a restare al di là di una artificiosa disumana linea di demarcazione. Altre terre, altre gentes e infelici popolazioni che di Trieste convissero sempre la sorte, la passione di italiani, i sacrifici e le speranze. Mentre l'accordo firmato in questi giorni a Londra da nove nazioni pone i fondamenti di una Europa libera e unita, la soluzione di compromesso a cui l'Italia s'è piegata per il problema giuliano, rappresenta — e giustizia vuole se ne tenga conto — il duro prezzo supplementare da noi pagato alla causa comune.

Il corsivo così conclude: «Confortiamoci in questo pensiero mentre l'ingiustizia di un crudele distacco amareggiato in noi la gioia del sospirato ritorno di Trieste, mentre l'ombra di un invisibile nastro nero sovrasta il tricolore nuovamente issato su San Giusto ed esposto in tutta Italia».

L'on. Dino Del Bo — socio onorario della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia — scrive, in un editoriale apparso ne L'Italia del 5 ottobre: Com'è noto, l'accordo tra l'Italia e la Jugoslavia è, sul piano giuridico, provvisorio, ma esso deve considerarsi, sul piano politico, come assolutamente definitivo. Pertanto al giubilo degli abitanti della Zona «A», si accompagna il profondo dolore degli appartenenti alla Zona «B»; per i quali non vi sono più speranze, non esiste una qualsiasi previsione diploma-

Messaggio della Consulta dei Comuni Istriani

ISTRIANI, con l'animo colmo di gioia attendiamo il fausto evento del ritorno dell'Italia a Trieste. Da secoli la nostra gente, italiana per storia, lingua, fede, lavoro e costumi ha guardato sempre a Venezia e a Roma. Ricordate: nel 1915 tutto il popolo italiano insorse a liberare l'Istria nobilissima che si dibatteva oppressa dallo straniero. Ma con le imposizioni del trattato di pace del 10 febbraio 1947 tutto fu perduto. Il cinismo, la paura, l'astuzia dei vincitori idearono prima la formula artificiale ed effimera del Territorio libero; ora quella della sanzione ufficiale di una innaturale separazione delle due zone, quando invece, un atto giusto, coraggioso e leale avrebbe annullato il diritto di conquista e la politica della forza. Quell'atto, che non fu compiuto, si chiama PLEBISCITO. Istriani, zaratini, fiumani, il sacrificio delle nostre terre doveva almeno assicurare una piccola riparazione con il ritorno alla Madrepatria di ambedue le zone secondo la promessa anglo-americana del 20 marzo 1948. Ma l'attesa di questa riparazione, non che essere vana ed insoddisfatta, fu triste manifestazione dei nostri sentimenti nazionali, fu luttuosa per fatti di sangue, fu gloriosa per non pochi atti di eroismo e di fede tenace. Istriani, domani riabbraceremo i nostri soldati: siano essi benedetti! Ci riportano il tricolore, la Patria, la Libertà.

Fra pochi giorni la marcia breve dei nostri soldati salverà Trieste, ma soltanto Trieste. Forse è vano nei giorni di esultanza cercare colpe e responsabilità. Istriano, tu che hai preferito alla servitù straniera l'esilio volontario, ricordati che non sei il solo in Europa ad attendere giustizia. Il problema giuliano, nei suoi aspetti politici ed umani, non è chiuso. Viva l'Italia! Viva l'Istria italiana!

che il possa levar fuori dalla tristissima situazione in cui si trovano oggi».

I risultati ottenuti — continua l'on. Del Bo — sono inferiori a quelli promessi dalla dichiarazione tripartita del marzo '48, alle stesse basi di compromesso che nel '51 Tito aveva adombrato all'Italia e, sia pure di poco, al contenuto della dichiarazione anglo-americana dell'ottobre '53.

Il Popolo del 6 ottobre u.s., sotto il titolo «Dichiarazioni dei profughi Giuliani, ha ospitato alcune dichiarazioni del cav. Giorgio Lussi, del comm. Cesare Venuti, dell'avv. Gianni Fosco e del conte Carlo Borromeo d'Adda, presidente del «Circolo Milanese di Assistenza agli esuli Giuliano-Dalmati».

Il cav. Giorgio Lussi tra l'altro ha detto: Esprimo la mia opinione che è condivisa da quattromila triestini e dagli ottomila giuliani e dalmati che risiedono a Milano. Il ritorno dell'amministrazione italiana a Trieste è il primo atto riparatore che chiude una fase dolorosa della nostra storia. L'esultanza per l'avvenimento trova uniti tutti i figli dell'Adriatico Orientale. Ma pure nell'ora solenne, un'ombra di mestizia vela la nostra gioia.

Sia pure provvisoriamente, infatti, il destino di Trieste si separa da quello dell'Istria e di Zara, le quali, fino dal primo risorgimento lottarono e vinsero insieme per la redenzione della patria terra. Fratelli dell'Istria e della Dalmazia, non si dimenticano gli impegni scritti con il sangue: i fratelli di Trieste sono sempre con voi e per voi in attesa dell'irrimediabile ora della giustizia per tutti i popoli che non potrà mancare.

Nella dichiarazione resa dal comm. Cesare Venuti, esule da Fiume e Vicepresidente dell'esecutivo del Comitato di Milano, si legge: «Il memorandum d'intesa» per Trieste è una partita impattata, se è consentito esprimersi così. Ci è perciò negata l'esultanza. D'altra parte il ritorno effettivo e definitivo di Trieste all'Italia è un risultato di per sé lusinghiero. Non bisogna dimenticare, infatti, che la politica è la arte del possibile. Qualunque altro governo, di qualsiasi altro colore, assai difficilmente avrebbe potuto strappare di più. Rimane cioè la profonda tristezza per i fratelli abbandonati della Zona «B» e della Dalmazia. Un accordo tra Italia e Jugoslavia non può essere, al presente, che un abbraccio affettuoso tra suocera e nuora. Rispettare Tito i nostri gruppi etnici? Mi sia permesso di essere scettico. Per questo dico che l'accordo salva Trieste ma abbandona molti fratelli cui siamo legati da una comunione d'anima e di sangue.

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

misteri di Beltram

In una riunione tenuta il 13 ottobre a Capodistria, il famigerato segretario del comitato distrettuale della Lega comunista jugoslava, Jul Beltram, ha parlato della soluzione del problema triestino, dicendo fra l'altro testualmente: «Con l'accordo di Londra, vengono annesse alla Jugoslavia anche alcune località dell'attuale comune di Muggia. La zona è abitata da circa 3 mila persone, in prevalenza piccoli contadini e operai. Voi conoscete bene questa gente e la loro resistenza contro la politica smnazionalizzatrice fascista e la loro attiva partecipazione alla lotta di liberazione». Queste affermazioni dello sfegatato antitaliano Beltram costituiscono un mistero da svelare e risolvere, visto che la gente cui egli ha accennato alle quanto abbia lottato per la «liberazione» jugoslava, ha mostrato nella sua grande maggioranza il desiderio di non provare più una seconda «liberazione» tina, preferendo lasciare le loro case e le loro terre per fuggirne sotto l'Italia. Evidentemente Jul Beltram ha prefe-

L'avv. Gianni Fosco, ragguardevole telegiornale da un cronista del quotidiano milanese, ha così espresso il proprio punto di vista: La gioia ed il dolore sono come il bianco ed il nero. Possono coesistere? O non si mescoleranno in un sentimento neutro? Io sono lieto per il ritorno di Trieste all'Italia dopo dieci anni di penosa, ansiosa e talvolta, drammatica attesa. Trieste per i giuliani e i dalmati è la capitale morale d'Italia, è una realtà ed un simbolo. Ebbene questa gioia, che sarebbe stata in altre circostanze esplosiva, è inquinata e stiepidita. L'accordo firmato a Londra chiude, come si è detto, «de facto» e non «de jure» la vertenza, ma nessuno si illuda: la sorte della Zona «A», praticamente già italiana, è stata felicemente suggellata; quella della Zona «B», praticamente già incorporata e non semplicemente amministrata dalla Jugoslavia, sembra compromessa in modo definitivo. Sareste felici il giorno in cui un nostro fratello fosse scampato a un rischio mortale e un altro invece si fosse perduto?

Tra le molte altre dichiarazioni, rese al quotidiano milanese il Popolo del 6 ottobre, vogliamo riprodurre quanto ha dichiarato il comm. Severino Pagani, Presidente della «Famiglia Meneghina» e del «Circolo

7 giri del mondo 7

Da più parti l'accordo italo-jugoslavo per Trieste era stato auspicato in vista soprattutto dei miracolosi benefici che ne sarebbero derivati per tutta la nostra politica estera. Pareva che rimosso l'ostacolo di Trieste avremmo potuto aprire una nuova fase della nostra politica. A richiamare alla realtà è stato lo stesso Tito che nelle dichiarazioni concesse all'ANSA ha fatto giustamente notare che, in parole povere, la Jugoslavia gode già il favore anglo-americano e perciò non si vede in che misura la Italia possa giovare alle relazioni jugoslavo con l'occidente.

Oggi, ed il ministro Gregoric l'ha confermato, la Jugoslavia ci offre, soltanto quella collaborazione culturale che avviene già per moto spontaneo fra tutti i paesi civili. Belgrado ci ammicca a rispettare l'accordo per quanto riguarda le minoranze, ma invita a rettifiche lungo tutta la frontiera italo-jugoslava e per contropartita ci fa la graziosa offerta di ospitare nostri giornalisti, nostri uomini di cultura, nostri cinematografari. Un bel risultato, bisogna riconoscerlo.

Ed anche per quanto ri-

Filologico» di Milano e Vicepresidente della «Dante Alighieri».

Come italiano prima e poi come milanese — ha dichiarato il comm. Pagani — sento che questo è un giorno di giubilo. Trieste torna in seno alla Patria dopo lunghi anni di distacco quando pochi erano quelli che speravano in una soluzione favorevole della triste situazione determinata in seguito alla guerra. La «Famiglia Meneghina» organizzerà in una delle prossime serate una manifestazione nei locali di via Meravigli per solennizzare l'avvenimento. Vogliamo che tutti i milanesi facciano sentire ai fratelli giuliani, specie a quelli che sono rimasti dall'altra parte, la loro solidarietà che non li abbandonerà mai fin quando anch'essi non saranno ritornati all'Italia. Ci assale un nodo alla gola quando pensiamo a tutti quelli che hanno dovuto abbandonare le loro case, lasciare i loro morti ed i loro averi per sfuggire a un triste destino. Che il ritorno di Trieste all'Italia sia l'auspicato per il riscatto di tutta l'Istria».

Il Candido del 10 ottobre, uscito mercoledì 6 ottobre, nell'articolo «Fondo» dall'epoca dell'incarcerazione di Guareschi il «fondo» si presenta come lettera al direttore) esamina la natura dell'accordo e indica gli aspetti ne-

gativi e positivi che, ancora una volta gli «alleati» occidentali hanno voluto far affiorare in un documento che riguarda il nostro paese.

Il Governo italiano — scrive Candido — è veramente soddisfatto di questa soluzione?

Se l'attuale Governo — prosegue Candido — risponde di sì, significa che è convinto che sia giusto aver rinunciato al predone baltico la Dalmazia, la Venezia Giulia con relativi Italianissimi popolazioni. E allora — diciamo — questo governo e fermo ancora al 1945, al tempo cioè in cui il governo italiano d'allora, sostenuto dagli ex-nemici dell'Italia, non poteva fare altro che accettare ciò che i vincitori imponevano. In altre parole è un governo che poteva governare l'Italia del 1945, ma che non ha il diritto di governare l'Italia del 1954.

Se invece — scrive ancora Candido — l'attuale governo ci viene a raccontare di ritenere ingiusta questa soluzione ma che bisogna accettarla perché non vi era altra possibilità per restare aggan- ciati al carro dei vincitori, c'è semplicemente da prendere atto che dieci anni dopo la fine della guerra l'Italia ha un governo che non è in grado di sottrarsi alle imposizioni degli ex-nemici ed ex-vincitori.

Questa speranza — conclude Candido — era alimentata dal continuo rinvio della soluzione, il che dimostra chiaramente che il problema della Venezia Giulia si è potuto rinviare fino a quando ha fatto comodo agli altri. E gli altri hanno atteso che l'Italia avesse un governo come lo attuale; un governo senza prestigio e senza forza, un governo che ha bisogno dell'aiuto straniero per stare in piedi.

Piero Emmeri

MODERARE CERTI OTTIMISMI

guarda la tanto proclamata possibilità di proficui accordi economici con la Jugoslavia valga il vero di ciò che Libero Lenzi ha scritto giustamente sul Corriere della sera per un opportuno richiamo alla realtà: «E' ormai diventato un luogo comune dire che le economie dei due Paesi sono tra di loro complementari, nel senso che quella italiana ha raggiunto un grado di sviluppo industriale notevolmente superiore a quello dell'economia jugoslava. Tutto questo è vero. Però, non si deve dimenticare che la economia jugoslava punta decisamente sull'industrializzazione. Perciò, pone problemi di capitali i quali potranno essere forniti dal nostro Paese soltanto entro limiti piuttosto ristretti, dato che le contropartite offerte sono limitate a prodotti forestali, agricoli e minerari. Ciò non vuol dire, tuttavia, che non si possa fare molto, specie combinazioni trian-

golari, mediante le quali i capitali potranno essere provveduti da Paesi che ne hanno in abbondanza, come gli Stati Uniti, lasciando a noi il prevalente compito di fornire macchine e tecnici».

Tutto ciò unito alla considerazione che la Jugoslavia sarà sempre spinta naturalmente a favorire, per quanto riguarda i traffici, il porto di Fiume, dovrebbe indurre ad una più realistica visione delle cose e i troppi dispensatori di ottimismo di casa nostra, che stanno cedendo a buon mercato solo i prodotti della loro fiera delle illusioni.

LUTTO A MILANO

Il 6 ottobre 1954 si è spenta a Milano all'età di 93 anni, dopo una vita che fu di esempio a bene vivere con il rimpianto della sua cara Albina nel cuore e sulle labbra la Signora Carmela Sirola vedova Rimeh. La figlia, il genero Ruggero Gelsi, i nipoti, pronipoti e parenti tutti nel piangere la sua scomparsa la ricordano a tutti quelli cui fu cara. Il Comitato di Milano della ANVGD e la nostra redazione porgono sentite condoglianze.

I MONUMENTI TITINI DI OSLOVIA

L'appoggio dell'AGI all'azione del MIR

L'iniziativa presa dal Movimento Istriano Revisionista per ottenere la rimozione dei due monumenti eretti dai titini nel maggio del 1945 nelle adiacenze dell'Ossario di Oslovja presso Gorizia, ha raccolto notevoli adesioni e approvazioni. Dopo la richiesta avanzata dal MIR ecco il testo della chiara presa di posizione dell'AGI: «Il Consiglio direttivo dell'Associazione Giovani Italiani visto il testo della lettera indirizzata dalla Giunta esecutiva del Movimento istriano revisionista al Sindaco di Gorizia, in cui viene chiesta la rimozione dei due cippi eretti dai partigiani titini nel maggio 1945, nei pressi dell'Ossario di Oslovja; considerato che l'ulteriore

Nuovi alloggi per i profughi inaugurati a Firenze e Bologna

Gli eventi di questi ultimi giorni relativamente al passaggio di Trieste alla Amministrazione italiana e alla spartizione delle due zone sottoposte ancor più all'attenzione della pubblica opinione, il problema della sistemazione in Territorio nazionale, non solo dei vecchi profughi giuliani, anche anche dei nuovi, provenienti cioè — proprio in questi giorni — dalla zona B, in seguito al passaggio di questa alla amministrazione jugoslava.

Mentre il Governo sta prendendo i dovuti provvedimenti, mentre è in applicazione la legge Scelba mercè la quale lo Stato ha in costruzione nelle principali città italiane nuclei edilizi che dovranno essere abitati da profughi giuliani attualmente ancora residenti nei «Centri Profughi» l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati continua a svolgere il proprio programma edilizio ad integrazione delle realizzazioni statali.

Così, sabato 23 p. v. e domenica 24, rispettivamente a Firenze e a Bologna, sono stati inaugurati due gruppi di alloggi costruiti a cura dell'Opera per la definitiva sistemazione di circa 200 esuli adriatici residenti attualmente in quelle città.

Il nucleo edilizio di Firenze, iniziato nel luglio

LIETO EVENTO IN CASA SAVORGNA

La famiglia del tipografo è aumentata; infatti si può essere certi che Carlo Savorgnan, venuto ad abilitare il 19 ottobre a Monfalcone la casa di Maria e Mario Savorgnan, continuerà quell'attività tipografica che è ormai diventata una tradizione nella famiglia Savorgnan e che ha visto il felice riempimento dopo l'esodo della Tipografia nata a Pola. Nell'attesa porgiamo le nostre più vive felicitazioni ai genitori ed i migliori auguri al neonato.

ELARGIZIONI

Il Consiglio direttivo dell'Associazione Giovani Italiani visto il testo della lettera indirizzata dalla Giunta esecutiva del Movimento istriano revisionista al Sindaco di Gorizia, in cui viene chiesta la rimozione dei due cippi eretti dai partigiani titini nel maggio 1945, nei pressi dell'Ossario di Oslovja; considerato che l'ulteriore

permanenza dei predetti cippi non può non costituire offesa ai sentimenti nazionali della cittadinanza goriziana che ben ricorda a Trieste significato assunto da quei simboli, quando, nell'asserita glorificazione dei Caou dei sedicente movimento partigiano di liberazione jugoslavo si volle maggiormente ferire lo spirito della città, che, proprio per conseguenza di quella cosiddetta «liberazione», ebbe a lamentare i suoi più gravi lutti consistenti in deportazioni, infortuni e massacri di italiani a qualsiasi fede politica appartenessero; considerato altresì che proprio il mantenere ancora in vita quei monumenti varrebbe a tener desto nella cittadinanza il ricordo di un tragico periodo di storia, perpetuando gli odii, il che contrasterebbe col nuovo clima di collaborazione che generosamente il Governo italiano intende instaurare col popolo jugoslavo, dopo la conclusione dell'intera sul problema di Trieste; rilevato infine che al di là dell'attuale confine sono stati sistematicamente ed indiscriminatamente distrutti negli anni di questo dopoguerra, tutti i monumenti e i simboli lasciati dall'Italia a ricordo della redenzione della Venezia Giulia, dopo la vittoriosa conclusione della guerra 1915-18, che valse a sciogliere dalle catene della dominazione asburgica i popoli dell'allora neo-costituito Stato di Jugoslavia; delibera di richiedere ufficialmente al Sindaco di Gorizia, in pieno accordo con la proposta del MIR, la rimozione dei due cippi titini eretti nei pressi dell'Ossario di Oslovja; e dà mandato al proprio vicepresidente, consigliere comunale avv. Carlo A. Pedroni, di illustrare la richiesta nei termini e nello spirito della presente delibera in sede di discussione al Consiglio comunale».

DIPLOMA

Il profugo da Portobon Marino Farugana di Domenico, ha conseguito di recente il diploma di Capitano navale all'Istituto Tecnico Navale di Trieste. Gli albanesi inviano sentite congratulazioni al ne-capitano ed alla sua famiglia.

Elezioni a Genova

Sabato 13 corr. si sono svolte a Genova le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali in seno al Comitato e la nomina del Delegato per il Congresso Generale.

Lo spoglio delle schede ha dato il seguente risultato: Presidente, il socialista Alfredo Agardi, in sostituzione dell'avv. Bissaldi, che per ragioni professionali, a malincuore, ha dovuto abbandonare la carica, che coprirà già da otto anni.

A Consiglieri sono stati eletti i Sigg. rag. Silvio Blassi, Elvino Bazzarini, dott. Francesco Rocconi e Lucio Manzini. A segretario è stato riconfermato il Sigg. Ernesto Catalan, che è pure eletto a Delegato per il Congresso Generale.

Toccanti parole di congedo ha pronunciato poi l'avvocato Bissaldi.

* CAPOLINEA *

Un voto

Un problema che ha sempre angustiato i profughi giuliano-dalmati è stato quello della mancanza d'una propria rappresentanza parlamentare; la legge elettorale è congegnata in maniera tale da non permettere ad una comunità frazionata per tutto il Paese di eleggere i propri rappresentanti parlamentari pur essendo potenzialmente, dal punto di vista numerico, in grado di farlo. Perciò è stata giocoforza appoggiarsi a quei parlamentari che per sentimenti, per buona volontà, per affinità ambientale meglio dimostravano di capire gli esuli. A molti avvicinamenti del genere non fu estraneo l'interesse elettorale; ed infatti molte buone intenzioni sono andate disperse lungo il cammino dell'attività pratica, essendosi accorti molti parlamentari che, al contrario dei partiti, gli esuli chiedevano di più di quello che potevano dare in senso elettorale; e si sa che altruismo, generosità, e spirito di sacrificio sono principi e sentimenti che non hanno la proprietà di albergare in troppi uomini. Potremmo citare molti

NOTIZIE per gli albanesi

Il Consiglio direttivo della Società Operaia di Muttio Scorsico invita tutti i concittadini albanesi ad inviare d'urgenza la dichiarazione di adesione onde consentire alla Società di poter inoltrare la domanda di indennità dei beni abbandonati dal soldato in Albania e cioè: edilizio, mobili e depositi ecc. Nella dichiarazione di adesione devono risultare cognome, nome, nome del padre e della madre, data di nascita (giorno, mese ed anno) luogo di nascita, attuale indirizzo (via e numero di casa), professione ecc. dell'aderente.

Si comunica inoltre che l'Ufficio assistenza sociale, sarà a disposizione degli esseri ogni mercoledì dalle ore 17.30 alle ore 19.30 ed ogni prima domenica del mese dalle ore 10 alle ore 12, nella sede dell'Associazione Mazziniana Italiana, in via delle Zucchiere n. 1/1 (g. c.) la corrispondenza per la Società deve essere indirizzata in via del Rivo n. 19-11, Trieste.

Pasquale De Simone

Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

Maria ved. Ravignani nata Blascovich

Con cuore angosciato ne diamo il triste annuncio a tutti gli amici e conoscenti.

I figli Antonio Ravignani con la moglie Maria Ribaldini e nipoti Nella, Annamaria e rev. don Ennio; Rina ved. Jurich, nipote Marcello con la moglie Ines Raggi e figlio Franco; Giordano con la moglie Livia (ass.); Giuseppe in Giorgi col marito Antonio e la nipote Renata con la figlia Novella; Ada Cnapič col marito Gildo e figli Livia e Gianfranco.

AMARO ZARA
il digestivo più efficace
Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata da ZARA nel 1861